

# MARIA ARCHETIPO DI FEMMINILITÀ

Basilica di S. Maria in via Lata (Roma), 16 febbraio 2002

Archetipo significa “simbolo che produce altri simboli”. Affermare che Maria è “archetipo di femminilità” significa riconoscere che tutte le connotazioni della donna convergono in Maria come nella sua fonte: Maria, nuova Eva, rivela e realizza la gloria della donna nella Creazione e nella Redenzione.

## Gloria di Maria nuova Eva

*Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza; domini sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sugli animali domestici, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a Sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina lo creò (Gen 1, 26-27).*

Dio unico parla al plurale. Mi sembra giustificato, come in casi analoghi (cf Gen 18, 1-10 dove i Tre usano il singolare), vedere un preannuncio della rivelazione dell'Uni-trinità di Dio. Dio uni-trino crea l'uomo uni-trino (padre, madre, figlio); la divina Trinità crea l'umana trinità.

Mi sembra che proprio in questo stia la grandezza dell'uomo, creato maschio e femmina: “Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure lo hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato” (Sal 8, 4-6). Nel mistero della Trinità, unicamente al Padre è attribuito l'atto del generare; e Dio Padre conferisce all'uomo, maschio e femmina, il potere di generare altri esseri umani che siano simili a se stesso e a Dio. Nell'umana trinità, maschio e femmina partecipano congiuntamente al privilegio divino di generare, mediante un atto di unione d'amore che li rende con-creatori con Dio Padre che dona alla nuova creatura umana l'anima immortale.

In questo prodigio di grandezza, dentro l'umana trinità, è riservata alla donna la parte migliore nella partecipazione all'atto con-creativo di altri esseri umani. Il Prologo di Giovanni ci rivela l'interiorità del mistero di Dio, quando dice che “il Figlio unigenito è nel seno del Padre” (Gv 1, 18); e Paolo, in forma scultorea, parla dell'Incarnazione dicendo: “quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna” (Gal 4, 4): Colui che dimora nel seno del Padre viene a dimorare nel grembo di Maria. Di qui la sconvolgente associazione della maternità di Maria con la paternità di Dio, della generazione umana del Figlio di Dio, per l'Incarnazione, con la generazione divina ed eterna del Figlio da parte del Padre nella vita intra-trinitaria di Dio.

Maria, nuova Eva, con la sua femminilità rivela la grandezza della maternità umana, come partecipazione privilegiata alla creazione degli uomini da parte di Dio Padre; maternità che ora, nella pienezza dei tempi, è diventata espressione piena dell'agape divina: “Dio è amore; chi dimora nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1Gv 4, 16). L'agape è un amore che si fa dono, un amore gratuito e misericordioso, tale cioè da riuscire a ridare vita, e per questo è essenzialmente materno, un amore com-passionevole che riesce a togliere la distanza e a compiersi nella immedesimazione con l'altro.

Possiamo concludere che Maria è la gloria della donna; e la divina maternità è la gloria di

Maria; ed è proprio la divina maternità che fa partire l'opera della redenzione.

## Gloria di Maria madre del Signore

Gli archetipi della mascolinità e femminilità si trasformano, nell'economia della salvezza, in carismi archetipi; e come gli archetipi nell'ordine naturale determinano le tipologie della vita, dell'amore e del comportamento, - così i carismi archetipi nell'ordine della grazia determinano le vocazioni, i ministeri, l'esercizio della carità e i compiti istituzionali. Meditiamo perciò sulla divina maternità, che qualifica il carisma archetipo della femminilità in Maria e poi cerchiamo di capire come Maria, per la vicinanza di Giuseppe, favorisca anche la qualificazione del carisma complementare della mascolinità.

### 1. MARIA VERGINE MADRE

Credo sia decisivo comprendere il significato profondo del concepimento verginale di Gesù da parte di Maria: sembra che verginità e divina maternità si esigano reciprocamente.

Ogni uomo, in quanto creatura, viene all'esistenza creato da Dio; in quest'opera della creazione si realizza un concorso tra l'amore dei genitori (l'unione coniugale) e l'amore di Dio Padre. Questo non è il caso di Gesù, perché egli non è una creatura. Noi non preesistiamo prima del nostro concepimento nel grembo di nostra madre, Gesù preesisteva, come Figlio di Dio, nel seno del Padre, prima di prendere carne nel grembo di Maria. Nel concepimento di Gesù da parte di Maria c'è soltanto il concorso di due volontà, di due amori: quello di Dio per Maria e quello di Maria per Dio, del sì di Maria e del sì di Dio Padre. Questa è verginità di Maria: il suo essere tutta e unicamente di Dio.

L'Incarnazione del Figlio di Dio nel grembo di Maria prosegue, come umanizzazione e inculturazione, anche dopo la sua nascita mediante l'opera educativa portata avanti congiuntamente da Maria e da Giuseppe. Anche in questo Maria rivela la sua perfetta femminilità riconoscendo e favorendo il ruolo di Giuseppe dell'educazione del figlio. L'episodio dello smarrimento e ritrovamento di Gesù al tempio è particolarmente significativo sotto questo aspetto. Quando con Giuseppe ritrova Gesù, parla lei ma per dire: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo" (Lc 2, 48). Maria mette davanti il padre. Certamente è un fatto culturale, però possiamo ritenere che abbia fatto questo consapevolmente e non per una semplice conformità sociale; anche lei sapeva, meglio di noi oggi, che la sanità psichica del maschietto esige una buona relazione con il padre; e Maria, evidentemente, favorisce la relazione di Gesù con Giuseppe. È Giuseppe che introduce il carisma archetipo della mascolinità nell'opera educativa di Gesù; e Gesù realizza, come tutti i maschi bene formati, la sua identificazione psicologica con Giuseppe; è su questo percorso che possiamo evidenziare la complementarità dei due carismi archetipi.

Ora seguendo il suggerimento di Pavel Evdokimov (*La donna e la salvezza del mondo*, Jaca Book 1980), per evidenziare questa complementarità operante nella vita di fede, riflettiamo sulla presenza di Maria nell'icona della **Crocifissione** (femminilità di Maria vs mascolinità di Giovanni Evangelista) e della **Deesis** (femminilità di Maria vs mascolinità di Giovanni Battista).

## 2. MARIA NELLA CROCIFISSIONE E NELLA DEESIS

Nella **Crocifissione** Maria, madre di Gesù, mostra ed offre il Redentore, accettando di essere trafitta con la spada del dolore, secondo la profezia di Simeone: “Gesù è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori; ed anche a te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2, 34-35). Accanto alla croce, Maria “sta in piedi” vicina al Figlio, con il coraggio di Giovanni Battista; si direbbe che nella sua femminilità assorbe l’energia della mascolinità.

Nella **Deesis** Maria, Madre della Chiesa, guida i redenti alla gloria “per la gloria del Figlio”, primogenito di molti fratelli: compie nella Chiesa neotestamentaria quello che il Battista compie nella Chiesa veterotestamentaria. Perciò dobbiamo riconoscere che il Battista è il precursore di Gesù e di Maria. “Tra i nati di donna, nessuno è superiore a Giovanni Battista”, però Maria, la Donna, è la realtà di quello che nel Battista era figura.

### Conclusione

La riflessione è particolarmente urgente: la distruzione dell’identità della donna, la perdita della femminilità e del suo cuore dentro l’umana trinità, il deprezzamento della verginità e della maternità, costituiscono un serio pericolo non solo per la scomparsa delle culture, in cui queste negatività si affermano, ma anche dell’intera umanità a motivo del processo di globalizzazione promosso dai mezzi di comunicazione di massa.

Mons. Sante Babolin  
Ordinario di Filosofia  
Pontificia Università Gregoriana

# MARIA CONSOLAZIONE DEGLI AFFLITTI

Basilica di S. Maria in via Lata (Roma), 9 marzo 2002

Questa meditazione è suggerita dalle situazioni attuali di grande dolore: guerre, sfruttamento e disprezzo dell'uomo da parte dell'uomo (sulle donne, sui bambini, in paesi del terzo e quarto mondo), malattie, conflitti generazionali, arroganza dei potenti, ecc.; e questo proprio perché la donna, soprattutto se madre, ha una capacità unica di soffrire, amare, consolare; di ridare vita e riaccendere la speranza. E che dire di Maria archetipo della donna secondo il progetto creativo di Dio?

## Afflizione vs consolazione

Introduco il tema con due testi: dalle "Beatitudini" (Mt 5, 3-10) e dall'Esodo, in cui Dio reagisce al grido del suo popolo: Es 3, 7-12.

1. *Beati gli afflitti perché saranno consolati (paraklhq»sontai) (Mt 5, 4). Beati voi che ora piangete, perché riderete (Lc 6, 21).*

**Consolazione dall'afflizione:** l'afflizione viene tolta dalla consolazione (**par&klhsij**): il termine è usato da Luca e da Paolo per descrivere la funzione della profezia, dono dello Spirito Paraclito, che consente di proclamare con efficacia la parola di Dio: "La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4, 12).

**Potenza dall'impotenza:** la nostra afflizione è legata alla nostra impotenza: di fronte alla malattia, alla morte e alla libertà degli altri. Ora lo Spirito Paraclito è proprio colui cui nulla è impossibile, poiché con la sua presenza rende possibile l'impossibile: Sara (Gen 18, 14), Maria (Lc 1, 37), la salvezza del ricco (Mt 19, 26). Lo Spirito Santo è "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1, 16), nel senso che il Fuoco di Dio divora i nostri piccoli fuochi (Dt 4, 24).

**Riso dal pianto:** Luca descrive il contrasto dai suoi effetti, sottolineando più la concretezza dell'afflizione e della consolazione: "Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo" (Sal 126, 5).

2. *Il Signore disse a Mosè: "Ho osservato la miseria del mio popolo... ho udito il suo grido... Il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano (Es 3, 7-12).*

Seguendo questo testo l'afflitto è l'oppresso, l'umiliato; l'uomo privo della libertà e ridotto all'impotenza. Però siccome il Signore promette al suo popolo: "Voi servirete Dio!", viene da pensare che l'afflizione più profonda sia l'impossibilità di "servire il Signore", meglio, "di adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 23). La radice profonda dell'afflizione è la mancanza d'un rapporto di conoscenza ed amicizia con Dio; **l'afflitto è colui che ha paura di Dio** (padrone) e non conosce il Padre. Quindi l'afflizione ha una causa prossima (la schiavitù, l'Egitto) e una causa remota (la non conoscenza della paternità di Dio, rivelata e donata mediante l'incarnazione del proprio Figlio).

La consolazione nasce dall'intervento di Dio che libera l'uomo dalla sua schiavitù, dal suo

Egitto; anzi Dio si rivela Signore proprio nel gesto di liberare l'uomo: "Io sono il Signore!" (Es 6, 1-8). Però il nostro Egitto è il nostro conflitto con Dio, il nostro peccato; e quindi la liberazione (redenzione) diventa "condono" del nostro debito incalcolabile con Dio (Ger 31, 34: **non mi ricorderò più dei vostri peccati!**). Il passaggio dall'afflizione alla consolazione è bene espresso dalla parabola del servo spietato in Mt 18, 23-35. "Impietositosi del servo il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito". Utile sapere che 10.000 talenti equivalgono a 55 milioni di lire oro; e una lira oro aveva un valore superiore alla paga giornaliera attuale d'un operaio!. Ora il pieno condono si realizza nella croce di Gesù, per la quale è annullato ogni nostro debito con Dio (Col 2,13-14). Il senso della nostra consolazione è questo: "voi afflitti ora siete beati, perché è giunta a voi la liberazione, la consolazione: sulle vostre spalle non c'è più nessun peso; anche i vostri peccati vi sono stati tolti!". André Chouraqui, che traduce in francese letteralmente il testo greco avendo presente la terminologia ebraica, ci dà la seguente versione di questa beatitudine: "En marche, les endeuillés! Oui, il seront réconfortés! (Coraggio! Coloro che sono afflitti saranno consolati!).

## 2. Sangue di Gesù e lacrime di Maria

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!"* (Gv 19, 25-26).

*Stabat Mater dolorosa, Juxta crucem lacrimosa, Dum pendeat Filius. – Cujus animam gementem, Contristatam et dolentem, Pertransivit gladius* (Stava la Madre dolente lacrimosa presso la Croce da cui pendeva il Figlio. – La sua anima gemente contristata e dolente fu trafitta dalla spada). Si realizza la profezia di Simeone: *a te una spada trafiggerà l'anima* (Lc 2, 35).

Maria si trova unita al Figlio nel momento supremo (l'ora di Gesù continua nell'ora di Maria): sangue del Figlio e lacrime della Madre colano insieme e si mescolano per la redenzione del genere umano.

La presenza di Maria accanto al Figlio inchiodato sulla croce realizza la profezia della spada (vs la lancia che trafigge il petto di Gesù); di qui l'iconografia del cuore di Maria trafitto da una spada, che diventa simbolo dei suoi dolori, per cui la spada si moltiplica in altre spade (in altri dolori), individuati dalla fede del popolo di Dio nei "sette dolori di Maria":

**Profezia di Simeone:** *Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima* (Lc 2, 34-35).

**Fuga in Egitto:** *Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto* (Mt 2, 13-14).

**Smarrimento di Gesù:** *Dopo tre giorni trovarono Gesù nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole* (Lc 2, 46-50).

**Incontro con Gesù sulla via della croce:** *Mentre conducevano via Gesù, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui (Lc 23, 26-27).*

**Crocifissione:** cf. sopra Gv 19, 25-26.

**Deposizione:** *Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù [...]. Pilato concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia (Mc 15, 43-46).*

**Sepoltura:** *Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù (Gv 19, 40-42).*

Però questi momenti sono soltanto degli episodi particolari, perché tutta la vita di Maria fu segnata dalla sofferenza: pensiamo a come avviene la nascita di Gesù (fuori casa e in quale ambiente), l'incredulità di Nazareth, i discepoli che abbandonano Gesù nella sua passione e morte, la persecuzione poi degli stessi discepoli di Gesù. Da qui due rilievi:

**Maria è donna di fede**, di una fede continuamente messa alla prova: Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1, 41-45).

**Maria annuncia la morte del Signore:** A tutti Gesù diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me, la salverà” (Lc 9, 23-24). E Paolo, a proposito dell’istituzione dell’Eucaristia: “Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga” (1Cor 11, 23-26). E nella lettera ai Romani: “Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo: dal momento che partecipiamo veramente alle sue sofferenze, parteciperemo anche alla sua gloria” (8, 17). Nello “Stabat Mater”, preghiamo: “Fac me tecum pie flere, Crucifixo condolare, Donec ego videro... Fac ut portem Christi mortem (Fa che io pianga e compatisca il Crocifisso finché io viva; fa che porti in me la morte di Cristo)”.

### 3. La Paraclesis di Maria

*Sappiamo bene che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati (Rm 8, 22-24).*

La consolazione esce dall’afflizione, interiorizzata mediante l’azione dello Spirito Santo, che trasforma i nostri dolori in “doglie del parto”. La via per la quale avviene questa trasformazione è la speranza, sostenuta dall’amore che Dio riversa nei nostri cuori

intenerendoli e rendendoli capaci di abbandonarsi in lui: “La speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi” (Rm 5, 5-6).

A Pentecoste Maria è attiva in mezzo ai discepoli del Signore: “Tutti erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui” (At 1, 14). La consolazione, che Maria ci offre, è quella che viene dallo Spirito Paraclito, aiutandoci a scoprire l’amore di Dio per noi, così che possiamo ricevere il dono delle lacrime per piangere i nostri peccati e la forza dell’amore fino al perdono.

Il dono delle lacrime è legato al pentimento, al ripudio di ogni idolatria e ai nostri tentativi infruttuosi di cambiare vita per diventare sempre più simili a Gesù: la lacrime lavano gli occhi e inteneriscono il cuore, rendendoci più sensibili all’amore di Dio per noi. Il perdono rigenera relazioni, suscita o riaccende l’amore nel deserto provocato dal risentimento o, peggio, dalla vendetta.

## Conclusione

L’intervento di Maria, che ci sta accanto con la sua “paráclesis” di Madre, concorre all’attuazione di uno strano processo, di un capovolgimento paradossale, in cui la consolazione si riconverte in afflizione: come Maria anche noi impariamo a stare accanto alla croce dei fratelli, a faticare per la causa del Regno: “Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1, 24). Qui l’afflizione diventa il segno dell’amore al prossimo e stimolo a diventare noi stessi consolazione per coloro che sono afflitti dall’afflizione che umilia, scoraggia e rende sterili.

Mons. Sante Babolin  
Ordinario di Filosofia  
Pontificia Università Gregoriana